

100

No, non è Francesco

A cura di Marcello Libener, Servizio PreSAL Asl AL

Storia d'infortunio numero 100, dicembre 2023

Ci sono fatti che ti colgono di sorpresa e che ti cambiano; o meglio forse cambiano il nostro modo di vedere quello che ci circonda, nuovi occhiali con cui guardare le persone che vivono intorno a noi. È quello che è successo a me dopo la vicenda di Francesco, meccanico dell'officina di questa azienda di trasporti cittadina in stato di dissesto finanziario.

Quella disgraziata mattina, Francesco era da poco entrato in servizio e aveva cominciato a sgranare quel rosario giornaliero che erano, ormai, le riparazioni delle vetture che affollavano, silenziose, l'officina. In quel momento del giorno in cui la notte sta svanendo ma non è ancora mattino, quell'ora in cui la città dorme ma chi deve farla funzionare ha già iniziato a lavorare, quando i primi rumori del giorno incombente si manifestano nel silenzio ormai rotto, Francesco iniziava a interessarsi al primo autobus da riparare.

Le carcasse di mezzi abbandonati nel piazzale, lasciati a loro stessi, utili solo per i pezzi di ricambio da offrire a quegli autobus che ancora, con difficoltà, riuscivano a partire al mattino per i servizi esterni, osservavano le sue prime mosse.

| *“Puoi venire a vedere questo mezzo?”* |

Gli chiede Maurizio, avvicinandosi all'entrata dell'officina.

Maurizio è un'autista destinato, quella mattina, alla linea 5, che presentava il primo problema di quella neonata giornata: c'era da fissare un pannello sull'autobus che doveva uscire dal deposito e che Maurizio avrebbe poi provveduto a riempire di studenti e lavoratori.

Dato uno sguardo sconsolato alla vicina officina, Francesco è salito sulla vettura e in poco tempo ha risolto il problema.

| *“Maurizio, vai pure”.* |

e Maurizio, ormai al limite del tempo per iniziare il servizio, è salito e ha avviato il motore ma si è accorto che il mezzo non si muoveva. Nonostante i tentativi, l'autobus, ostinatamente, si è rifiutato di ripartire con le ruote completamente bloccate. Visto che di partire non c'era proprio speranza, Maurizio è andato dall'addetto al piazzale per cercare un altro autobus da condurre per le vie della città.

Francesco è rimasto ancora una volta con il mezzo fermo, solo, la crisi aziendale infatti aveva ridotto le ore di lavoro dei meccanici, i turni erano stati riorganizzati e per quelle prime ore del giorno, sarebbe stato l'unico meccanico presente con un problema in più da risolvere: un autobus fermo, sulla via di transito interna al deposito, vicino ai portoni di accesso dell'officina che era già completamente piena di mezzi in riparazione, come un ospedale che non può più accettare pazienti perché tutti i letti sono occupati. È stato quindi normale per lui dedicarsi subito a quel mezzo per ripararlo ma anche per togliere quell'ostacolo dal piazzale che nelle ore successive sarebbe diventato brulicante di persone e mezzi.

Francesco ha provato ad agire sul freno di stazionamento ma, non avendo riscontrato alcun miglioramento, ha fatto la sua diagnosi e ha proceduto a scaricare prima la pressione nell'impianto frenante e, subito dopo, ha disattivato l'impianto elettrico. A questo punto ha agito con la chiave specifica sul freno posteriore lavorando dall'interno della vettura. Dopo pochi minuti l'operazione era terminata ma Francesco non sapeva se il suo lavoro era stato efficace. Per provare il mezzo avrebbe dovuto ripristinare l'impianto elettrico, rimettere l'impianto frenante in pressione per poi magari accorgersi che le ruote erano ancora bloccate. Poteva fare quella verifica in molto meno tempo.

Sul piazzale c'era Lucio che, nel frattempo, aveva destinato ai vari autisti gli autobus che avrebbero guidato quella mattina e che, in quel momento, sembrava abbastanza libero. Lo ha chiamato e gli ha spiegato che voleva provare a muovere l'autobus per vedere se si erano sbloccate le ruote. Avrebbero usato il carrello elevatore dell'officina, che era parcheggiato lì vicino, con le chiavi inserite, per spingere l'autobus con la marcia in folle e verificare la sua mobilità.

Ecco Francesco trasferire il carrello elevatore con le forche di fronte al muso dell'autobus, eccolo spiegare a Lucio come fare, eccolo ancora piegare la testa per vedere dove far appoggiare le punte delle forche alla carrozzeria della vettura. Proprio in quel frangente il carrello elevatore avanza e schiaccia il capo di Francesco con la base delle forche contro lo sportello aperto dell'autobus. È stato un attimo e la vita di Francesco è finita, durante la riparazione dei freni di un autobus.

A Francesco non interessa più sapere se il carrello sia avanzato perché alzando le forche la leggera discesa lo ha fatto muovere verso di lui oppure se Lucio abbia eseguito una manovra sbagliata. Non gli interessa nemmeno sapere che, come capita spesso dopo questi fatti, si provi a dimostrare che la colpa è stata solo sua e che l'incidente è stato causato da un suo errore, al più da una manovra sbagliata di Lucio. Non gli interessa nemmeno soppesare il fatto che lui e Lucio non erano, entrambi, abilitati a condurre carrelli elevatori.

Nemmeno può disquisire sul fatto che quando si riduce il personale dell'officina, il lavoro di chi resta diventa più intenso e che ridurre l'orario del 25% ai manutentori non porta, purtroppo, a una riduzione proporzionale dei guasti degli autobus. A Francesco non importa più che le richieste di riparazione nell'ultimo mese siano state più di 120 e che, quasi tutte, riportassero la nota "urgente", oppure "da riparare appena possibile" o ancora "indispensabile per garantire il servizio".

A Francesco forse non importa neanche di sapere come si sente Lucio e se verrà ritenuto responsabile del suo infortunio e non seguirà l'agitarsi, intorno al suo caso, di ispettori, periti, avvocati e magistrati.

Francesco è morto riparando un autobus nell'aria fresca di un'alba di un giorno normale, facendo il suo lavoro e cercando di risolvere l'ennesimo problema.

Quello che forse vorrebbe sapere è se qualcuno si ricorderà di lui e di quanto la decisione di riparare quell'autobus, da solo, gli sia costata. Quello che invece mi chiedo spesso io, che da quell'incidente sono stato profondamente cambiato, è quanto valga la pena fare bene il proprio lavoro, anche quando l'azienda è disastrosa e non funziona quasi più niente, quando tutto è incerto e le prospettive non consentono a nessuno di dormire sonni tranquilli.

Francesco avrebbe dovuto lasciar stare, aspettare qualcuno a cui scaricare il problema senza cercare di risolvere la situazione? Beh la risposta la trovo nelle migliaia di Francesco che, tutti i giorni, si assumono le loro responsabilità, grandi o piccole che siano, e che permettono ai cittadini di questo paese di utilizzare i servizi necessari per la loro vita. No, non è Francesco ad aver sbagliato.

Il motore è ormai caldo ed ho regolato, come tutte le mattine, il sedile dell'autobus. Posso partire anche questa mattina guidando per le strade della linea che mi hanno assegnato ma, da quella mattina di primo autunno, lo faccio con uno spirito diverso, quasi con una convinzione maggiore, pensando a Francesco e alla sua ostinata volontà di far funzionare le cose.

Le raccomandazioni sono state elaborate dalla comunità di pratica sulle storie di infortunio riunitasi il 28 settembre 2023 a Collegno e costituita da: *Duccio Calderini, Roberto Costanzo, Federica Emanuelli, Giorgia Galbo, Alessandro Leone, Michele Montresor, Giovanni Muresu, Paolo Picco, Marisa Saltetti, Jessica Sbeghen*; infine sono state riviste dall'autore della storia.

Per maggiori informazioni contattare:

Centro Regionale di Documentazione per la Promozione della Salute, ASL TO3

Via Sabaudia 164, 10095, Grugliasco (TO)

Tel. 011 40188210-502 - Fax 01140188501 - info@dors.it



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. L'utilizzo del testo, integrale o parziale, è autorizzato, salvo a fini commerciali, con citazione della fonte.